

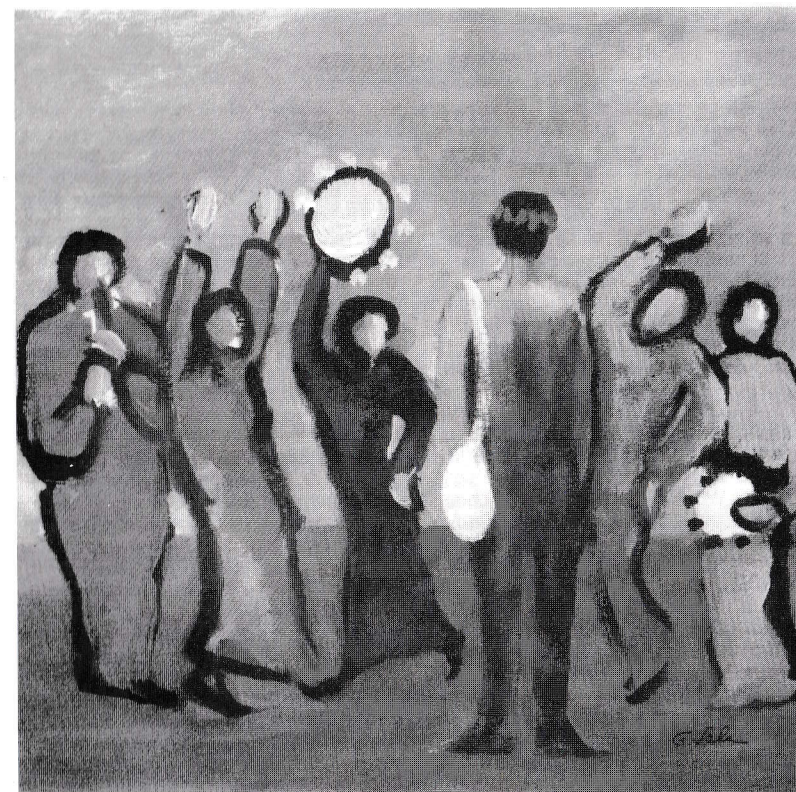
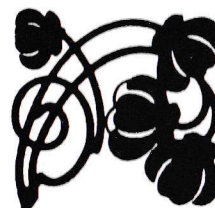


*Gruppo
del
guado*

SOMMARIO

- 2 - Informiamo
- 3 - Editoriale
- 5 - Assemblea ordinaria del 28 gennaio
- 6 - Comunicazione del nuovo Consiglio
 - Preghiera "Buoni e simpatici" (G. Perico)
- 7 - Commiato del Presidente uscente (Lauro)
- 10 - Discorso inaugurale del nuovo Presidente (Francesco)
- 11 - Coordinamento Nazionale (Lauro)
- 13 - Presentazione del Convegno Nazionale del 13-14 maggio a Roma
- 14 - I lettori scrivono il Guado risponde (Piergiorgio)
- 20 - Il caso di Mons. Gaillot e la stampa (Piergiorgio)
- 23 - Sintesi di alcune riflessioni a La Torrazzetta del 18-19 marzo
- 26 - Dopo La Torrazzetta (Giorgio)
- 27 - Presentazione del ritiro del 27-28 maggio a La Torrazzetta
- 28 - Incontri del sabato
- 31 - Appuntamenti

**Bollettino ad uso interno del Gruppo,
stampato in proprio e non pubblicato.**



BOLLETTINO N°52

il guado

INFORMIAMO:

- I SOCI del "Gruppo del Guado":

- la quota associativa per il 1995 è rimasta a £. 30.000, 50.000 o 100.000 da versare entro il 31 marzo 1995

- Gli AMICI del "Bollettino":

- il contributo minimo per la stampa e la spedizione nel 1995 è di £. 20.000;

- TUTTI I NOSTRI AMICI :

- sono disponibili i "Quaderni del Guado":
 - N. 1 - ACCOGLIENZA E CORREZIONE FRATERNA
Contributo per la stampa £ 2.000
 - N. 2 - OMOSESSUALITA' - CHIESA E DIRITTI UMANI
Contributo per la stampa £ 3.000
+ spese postali £ 2.000

- TUTTI GLI INTERESSATI:

- la Sede di Via Pasteur, 24 in Milano è aperta ogni **mercoledì sera dalle ore 21 alle 23** contemporaneamente al "Telefono amico" che risponde al N. **02/2840369**;

- il nostro C/C postale è **13597208**.

In copertina: disegno di Giuseppe Sala dal titolo UN UOMO DISARMATO. E' il mite. Non è fuggito da niente e da nessuno. E' arrivato qui dopo tanta strada e tante lotte. Si è opposto alle ingiustizie, ha gridato forte la sua sete di fraternità. E' stato anche deriso e bastonato. Ha sempre avuto il coraggio della verità, ma non ha mai risposto alla violenza con la violenza. Ha creduto a una promessa: avrebbe visto "cieli nuovi e terra nuova".

EDITORIALE (*Fuori dalle catacombe*)

Potrebbe essere un anno decisivo. Quindici anni fa venne tenuto il primo convegno su "Fede e Omosessualità" ad Agape, località sperduta, sconosciuta ai più, quasi inaccessibile tra i monti dei Valdesi. Un lungo cammino, timido, in sordina. Qualche successo, tante delusioni. Chi aveva avviato quel cammino aveva provato l'amarezza del fallimento, della solitudine. Aveva mollato tutto; se s'era andato. Ora si sta preparando un convegno nazionale a Roma, quasi davanti a S. Pietro. "Coscienza, Libertà e Comunione - L'Omosessualità e le Chiese". Si sta aspettando un personaggio di fama internazionale, scomodo nella Chiesa Cattolica, che verrà dall'altra parte dell'Oceano, a portare le sue testimonianze; ed altri illustri religiosi e teologi italiani.

Dopo la clandestinità e la paura di venir scoperti, era tempo che le persone omosessuali potessero dire qualcosa, nel percorso della loro esperienza cristiana, a questa società, a queste chiese, apertamente, ad alta voce. Forse qualcosa in più degli altri; perchè un'esperienza maturata nella sofferenza delle minoranze escluse, ripudiate e duramente provate dai disagi del sospetto di una malattia vergognosa o di una colpa, non potrà non produrre risultati positivi.

Un cammino difficile, passo dopo passo, senza clamori, senza manifestazioni ad effetto. Un dialogo cercato insistentemente, con pazienza, senza provocazioni folcloristiche. Un bussare discreto alla porta, con la fiducia che prima o poi quella porta si debba aprire, secondo la promessa evangelica. Dall'altra parte quasi sempre il silenzio, se non la condanna. Non ci sentivano. Qualche pastore ci apriva la porta di servizio, ci accoglieva quasi furtivamente e ci accompagnava.

Abbiamo formato dei piccoli greggi, delle comunità, alcune nascoste, altre nella penombra. Abbiamo pregato insieme: ricorderò sempre quando una suora, che aveva assistito ad uno dei nostri incontri di preghiera, ci aveva detto con voce commossa: "Voi siete i veri uomini...", poichè non aveva quasi mai visto, in altri gruppi, il nostro fervore. L'allusione ci aveva fatto sorridere.

Ora questi greggi si stanno raggruppando e sono pronti per trovarsi insieme a Roma, la capitale della Cristianità.

Abbiamo preso atto che la nostra esperienza omosessuale non è più soltanto qualcosa che deve essere tollerato dagli altri e accettato da noi come legittimo, è qualcosa di più, poichè è "uno dei modi

con cui Dio manifesta la sua presenza ed il suo amore nel mondo"; e questa esperienza ci offre delle possibilità uniche di testimoniare la Parola di Dio.

Abbiamo smesso di piangere su noi stessi, per il fatto che il mondo non ci accettava, anzi ci emarginava e ci derideva. Abbiamo imparato che non è negli altri che dobbiamo cercare l'accettazione e la fiducia verso di noi, ma è in noi che possiamo trovare la via per la valorizzazione delle nostre risorse, attraverso la consapevolezza dell'amore di Dio, che, per manifestare questo suo amore non ha scelto una sola strada.

Allora il nostro essere cristiani possiamo viverlo non con la rassegnazione dei peccatori che cercano disperatamente un padre che li assolva, ma con l'entusiasmo di essere attivi che possono avere un ruolo essenziale e dare un contributo all'interno delle Chiese, anche quando queste ci ignorano, fingono di non udirci. Non per esibire uno stereotipato orgoglio gay, bensì una presenza attiva, paziente, umile ma costruttiva di persone che chiedono, non solo di esistere, ma di operare. Gesù ci ha detto di bussare: qualcuno prima o poi aprirà.

Dopo le sofferenze, le umiliazioni, le derisioni, abbiamo imparato ad essere non più rassegnati, ma felici di essere così come Dio ci ha voluti, poichè abbiamo acquisito la certezza che la nostra è la condizione attraverso la quale Dio ci ama e ci vuole come figli. Ora che ne siamo convinti, possiamo andare a dirlo a Roma.

Lauro

ASSEMBLEA ORDINARIA

L'annuale Assemblea ordinaria dei Soci del "Gruppo del Guado" si è tenuta il 28 gennaio 1995 con la presenza fisica o per delega di 43 soci.

Dopo un minuto di riflessione in ricordo di tutti i morti dei campi di concentramento nazisti e un minuto di silenzio come segno di partecipazione per un amico del Gruppo gravemente ammalato, sono stati approvati il bilancio consuntivo del 1994, che ha avuto un discreto saldo positivo, ed il bilancio preventivo per il 1995 con i dettagli necessari.

Sono stati esclusi 10 soci morosi, che non hanno rinnovato la quota associativa del 1994, nonostante i solleciti personali.

E' stata confermata la quota associativa per il 1995 di £. 30.000, di £. 50.000 oppure di £. 100.000 a scelta insindacabile del socio, da versare entro il 31 marzo 1995.

Come richiesta dallo statuto, è stato discusso ed approvato, con molte proposte fatte dai singoli soci e accettate dall'assemblea, il programma generale delle attività culturali del 1995 che deve ricalcare, attualizzato e riferito più a tematiche personali, il programma svolto nel 1994.

A questo punto data l'ora tarda e la stanchezza dei soci presenti, si è deciso di sospendere la seduta e di proseguirla il giorno 11 febbraio '95 per la trattazione dei residui ordini del giorno.

Alla seduta del 11 febbraio erano presenti fisicamente o per delega 41 soci.

In questa seduta sono stati eletti 5 consiglieri per il biennio 1995/96 e 2 revisori dei conti per lo stesso periodo.

A questo punto l'assemblea all'unanimità dichiara revocate le deleghe dei 2 rappresentanti al Coordinamento Nazionale e di mandare, per il futuro, ogni relativa decisione al Consiglio.

L'assemblea infine impegna il nuovo consiglio a convocare un'assemblea straordinaria per esaminare le proposte di revisione dello statuto (tra le quali in primis quelle elaborate dalla apposita commissione delegata dall'assemblea dei soci del 28 gennaio 1994) per sabato 25 marzo 1995.

COMUNICAZIONE DEL NUOVO CONSIGLIO

In occasione dell'assemblea dei soci del 28 gennaio e del 11 febbraio è stato eletto il nuovo Consiglio nelle persone di Domenico, Francesco, Norma, Remo e Vincenzo.

A norma di statuto il Consiglio si è riunito subito dopo la fine dell'assemblea ed ha eletto Francesco a Presidente del Guado e Norma quale amministratrice.

Il Consiglio, nel ringraziare il Consiglio uscente per il suo operato, si impegna ad attuare le linee ed il programma indicato dall'assemblea.

Il Consiglio inoltre invita tutti i soci alla collaborazione attiva ed attenta nell'interesse di tutti i frequentatori del Gruppo del Guado.

Il Consiglio

BUONI E SIMPATICI

Ti prego, Signore, che i buoni siano anche simpatici; che riescano a portare al mondo la Tua amabilità e la Tua cordialità.

Togli dal loro viso, dal loro linguaggio, dal loro vestito, dal loro stile di vita, tutto ciò che è scostante.

Ti prego, Signore, che i buoni siano discreti; che non siano aggressivi e seccanti; che conoscano e rispettino le esigenze e le suscettibilità dei lontani.

Ti prego, Signore, che i buoni si accostino, senza urti, senza battute intempestive; sappiano gettare verso tutti, ponti di amicizia e di simpatia; conquistino la loro fiducia e sulla fiducia piantino il Tuo amore e la passione per Te.

Siano pazienti nell'attesa, e si convincano che, forse proprio per il loro modo di agire, molti nel passato si sono allontanati da Te.

Amen!

G. Perico

COMMIATO DEL PRESIDENTE USCENTE

Al momento di porgere all'Assemblea il saluto mio e del Consiglio uscente, penso che parlare di commiato sia improprio, in quanto io mi propongo di continuare ad essere parte attiva del Gruppo, dando la mia massima collaborazione, come penso faranno gli altri membri del Consiglio. Preferirei quindi che le mie parole servissero più da stimolo per chi dovrà continuare a portare avanti il lavoro di base, un incoraggiamento a fare meglio e di più, a correggere gli errori del passato ed a colmare le possibili lacune. A questo fine si dovrebbe fare un bilancio di quanto è stato fatto e trarne una valutazione per calibrare meglio il programma futuro. Ma questa valutazione non è compito mio; semmai sarà vostra. Quello che io posso dire, per quanto riguarda me solo, è che avrei voluto fare molto di più di quanto ho fatto e, se potessi, vorrei tornare indietro per correggere ogni possibile errore. Ma poichè ciò non è possibile non mi resta che augurarmi che la mia esperienza possa servire, almeno in parte, a chi dovrà proseguire l'opera.

Si potrebbe quindi dare un rapido sguardo al percorso che abbiamo fatto per trarne, se possibile, alcune considerazioni. Quasi tutti voi conoscete i momenti buoni e quelli critici di questi due anni che abbiamo passato insieme. Ci sono stati momenti difficili, attriti fra le persone, amarezze; momenti di serenità, di gioia, di sincera fratellanza, nella consapevolezza di percorrere la strada giusta. Tutto questo forse è normale che avvenga, in tutte le comunità. Si vorrebbe che non ci fossero mai screzi o litigi, soprattutto in una comunità che, dei principi cristiani ne fa gli elementi ispiratori. Ma talvolta un corretto confronto può essere un fatto positivo. Ci sono stati dei momenti in cui chi si è assunto un compito e delle responsabilità è tentato di dire: "chi me lo fa fare...", momenti di grande solitudine, quando, a parte alcune persone che gli sono comunque sempre vicine, si sente isolato dagli altri, gli manca soprattutto il conforto ed il consiglio da chi più avrebbe voluto averlo...

Ma ora, anche di tutto ciò che può essere stato talvolta per me motivo di sofferenza e di amarezza, ringrazio Dio, perchè ogni difficoltà, ogni ostacolo può servire per stimolare le energie, che altrimenti resterebbero sopite, e per una crescita interiore. Allora il mio bilancio personale, devo dire, è stato altamente positivo. Per me il Guado è stata un'esperienza formidabile e di ciò, benché possa

sembrare un paradosso devo ringraziare anche quelli che, in certi momenti, mi sono stati ostili e possono essere stati per me causa di sofferenza. Ho cercato di svolgere un servizio per il Guado, ho creduto a volte di sacrificarmi, di dedicargli tante ore del mio tempo libero; quindi di dare senza dovermi aspettare di ricevere. Non è vero, ancora una volta devo riconoscere che, proprio quando si dà qualcosa di sé senza aspettarsi nulla in cambio, si finisce per ricevere molto di più, un arricchimento interiore che talvolta può venire anche proprio dal dolore. Perciò desidero dire a chi mi seguirà: non scoraggiarti, anche quando il cammino sarà impervio, quando troverai delle contrarietà, quando ti verrà da chiederti: "Ma che cosa me ne viene in tasca...?" Ogni difficoltà sia uno stimolo a fare qualcosa di più e meglio.

Il futuro del Guado potrebbe essere anche più difficile di quanto non è stato finora. Anche i gruppi entrano in crisi: c'è l'entusiasmo dei nuovi gruppi che si stanno dando da fare per nascere, con le difficoltà talora di trovare una figura religiosa che li assista, e c'è la stanchezza di quelli storici, come il nostro. Ma è proprio per questo che bisogna darsi da fare per continuare a mandare avanti la casa. Non sto parlando per scoraggiare chi ora deve farsi avanti, ma per dargli la carica, l'entusiasmo per la battaglia. Il nostro Gruppo sarà, se volete, una "baracca" da mandare avanti, ma è anche una grande barca che non può essere abbandonata in mezzo al fiume, proprio al momento del "guado". Non per fare retorica, ma per un senso di riconoscimento, posso dirvi, dalla parte di chi per due anni ha vissuto più attivamente la vita del Guado, che questo Gruppo è una grande cosa. Due anni fa io concludevo la "Preghiera del Servizio" con queste parole: "aiutaci dunque, Signore, ad aiutare gli altri, a donare qualcosa di noi stessi a tutti; poichè quand'anche tu avessi concesso ad ognuno di noi di compiere qualcosa di buono per uno solo di questi nostri fratelli, ci avresti donato una grande gioia". Ebbene ora posso dirvi che a me è stata donata questa "grande gioia", perchè proprio attraverso il Guado ci è stato concesso di compiere qualcosa di buono non per "uno solo di questi nostri fratelli" ma per tanti di loro: giovani e meno giovani, persone che attraverso il Guado si sono sentite meno sole, hanno trovato un momento di conforto e di gioia, sono riuscite a superare i loro conflitti, sono riuscite a conciliare la loro condizione di vita con i loro principi cristiani: a Milano ed anche lontano da Milano, direttamente o attraverso il telefono, non importa se tutte queste persone sono tornate.

Non possiamo dunque lasciare andare la barca alla deriva. Ne abbiamo tutti una grande responsabilità. Al di sopra di tutto ciò che può accadere tra di noi, comprese le accese discussioni e gli inevitabili attriti, ricordiamoci che il Guado può rappresentare, per tante persone, un riferimento.

Ed ora un grazie a tutti, grazie a quelli che si sono prodigati in questo cammino che abbiamo fatto insieme: grazie a Francesco, che ha dato un ammirevole esempio di servizio, prodigandosi nell'accoglienza e nella preparazione di quei pranzi che abitualmente hanno allietato la conclusione dei nostri incontri; a Norma che, insieme a Marinella s'è adoperata per attrarre maggiormente nel Gruppo l'elemento femminile; a Remo che, con la sua preparazione culturale, ha dato preziosi contributi al Gruppo ed al nostro bollettino; ad Aldo e Paolo che hanno svolto un lavoro impareggiabile nell'amministrazione e nella preparazione e diffusione del bollettino; a Roberto che, con la sua lunga esperienza, mi è stato molto spesso vicino con i suoi consigli. E grazie anche a tutti quelli che ci hanno preceduti, che fin dalle origini del Guado si sono prodigati, anche nelle attività più umili, per condurre la barca, e senza la cui opera noi non avremmo potuto attuare la nostra. L'elenco dei nomi potrebbe continuare, ma se mi limito a questi, tutti gli altri, anche non soci, che si sono dati da fare, non si sentano esclusi dal mio grazie.

Per finire vorrei chiedere scusa a tutti quelli a cui in qualche modo io possa aver procurato dispiacere o possa involontariamente aver offeso. Chiedo scusa a quelli che forse si aspettavano qualcosa di più, che io non ho saputo o potuto dare e pertanto sono rimasti delusi; a tutti per non essere stato sempre all'altezza del compito che mi era stato affidato. Ciò che ora posso promettere è la volontà di continuare a dare la mia collaborazione al nuovo Consiglio che sta per essere eletto, a cui faccio i miei migliori auguri di buon lavoro.

Lauro

DISCORSO INAUGURALE DEL NUOVO PRESIDENTE

Sicuramente molti di voi si saranno stupiti quando hanno saputo che i nuovi consiglieri, eletti insieme a me nell'ultima assemblea dei soci, hanno voluto proprio me, il socio più giovane del Guado, come Presidente.

Diceva due anni fa nel suo discorso inaugurale l'ex presidente Lauro: "Io, che non sono più giovane, non so quali credenziali possa portare".

Beh! Oggi io potrei dire lo stesso: "Io, che sono il più giovane, non so quali credenziali possa portare". Non certo la mia modesta intelligenza o la mia semplice cultura da laureando, poco interessato, in giurisprudenza; forse l'esperienza da consigliere l'anno scorso. Ma sicuramente delle credenziali possibili potrebbero essere la mia buona volontà, il mio entusiasmo e la speranza che tutti, non solo i consiglieri, daranno un aiuto per il bene del Guado.

Non mi propongo un programma eccezionale ma l'attuazione, per quanto mi sarà possibile, degli scopi che lo statuto dell'associazione indica. Mi riferisco soprattutto agli articoli 1 e 2 i quali dicono che il Gruppo del Guado, cioè Associazione culturale di cristiani omosessuali, non è soltanto un luogo di ritrovo, di socializzazione, di cena ma anche un luogo di accoglienza, di riflessione culturale e spirituale, di crescita umana e cristiana, un luogo di dialogo con le Chiese e con tutte le persone, così da superare, nel reciproco ascolto, pregiudizi e condanne morali.

Queste sono le finalità a cui tutti i miei sforzi tenderanno facendo miei alcuni insegnamenti del libro del Siracide soprattutto quando dice: *"Non ricercare ciò che per te è troppo difficile, nè pretendere di scrutare ciò che supera le tue forze. Pensa a quanto è proporzionato al tuo ingegno, e non preoccuparti di ciò che ti è inaccessibile"* (Sir 3,21-22).

Grazie

Francesco

COORDINAMENTO NAZIONALE

Nei giorni 14 e 15 gennaio scorsi si è tenuto a Firenze il primo incontro del Coordinamento Nazionale del 1995 fra i delegati dei seguenti gruppi di omosessuali cristiani italiani: La Parola, Il Guado, I Tralci, Davide e Gionata, Nuova Proposta, Arcipelago, Chiara e Francesco. Erano presenti inoltre, rappresentanti di un gruppo in via di formazione a Firenze.

Dopo la nomina del verbalizzatore e del facilitatore (nelle persone dei delegati di Nuova Proposta), l'aggiornamento dell'O.d.G. precedentemente ricevuto dai Gruppi, l'organizzazione della riunione con tempi e scaletta degli argomenti, si è proceduto alla discussione dei punti principali previsti dall'ordine del giorno stesso.

Lettura e approvazione del verbale riunione 8-9 ottobre 1994. L'approvazione è avvenuta dopo opportune modifiche e correzioni apportate alla minuta, precedentemente distribuita.

Regolamento del Coordinamento. E' stato dato incarico a Vittorio della stesura di una bozza di Regolamento, sulla base delle varie decisioni adottate nelle precedenti riunioni e delle ulteriori delibere discusse ed approvate nell'attuale riunione. Eventuali cambiamenti di decisioni già prese, dovranno in futuro essere approvati a maggioranza qualificata.

Calendario anno 1995 delle attività del Coordinamento. Le prossime sedute verranno effettuate nei giorni: 18-19 marzo; 10-11 giugno; 30 settembre - 1 ottobre; 2-3 dicembre.

Convegno di Roma, 13-14 maggio 1995: "Coscienza, Libertà e Comunione - L'omosessualità e le Chiese". E' stato l'argomento principale trattato nell'incontro con dibattito sui temi proposti per il convegno stesso, l'organizzazione del convegno, la nomina del relatore per il Coordinamento (nella persona del Segretario Toni Gallo). E' stata presentata una rosa di nomi per la scelta di un relatore cattolico e di uno protestante, oltre alla partecipazione già confermata di John Mc. Neill. E' stata ribadita l'opportunità di contributi e testimonianze da parte dei vari gruppi da fornire al relatore del Coordinamento. Alla fine di questo articolo viene presentata la bozza del programma del Convegno così come è stata formulata dalla segreteria del Coordinamento.

Discussione sul viaggio di John Mc. Neill. E' stata indicata la disponibilità di John Mc. Neill a tenere conferenze a Torino, Milano e Venezia nella settimana di maggio, alla conclusione del

convegno di Roma. Sono state discusse le modalità per sostenere i costi previsti per il viaggio ed il soggiorno in Italia. I delegati presenti hanno sottoscritto l'impegno per i rispettivi gruppi a sostenere una quota variante da 100 a 200 mila lire (Il Guado: 200.000 lire).

Tra le **Varie ed eventuali** sono stati discussi alcuni fatti e temi di attualità come: rubrica Gay e Fede su Babilonia (il portavoce è stato delegato ad inviare una risposta ufficiale con riferimento all'articolo di G. Jalla pubblicato su Babilonia di gennaio); vicende riguardanti il Vescovo francese Mons. Gaillot (una lettera di solidarietà verrà inviata tramite l'organizzazione D & J. francese); dibattito tenuto a Milano presso Il Guado, con la partecipazione di persone con diverse tendenze, sull'opportunità o meno di tenere manifestazioni pubbliche provocatorie.

Non vi è stato il tempo per la discussione di alcuni punti dell'ordine del giorno (VII - Confronto sulla situazione e attività dei gruppi e proposte per intensificare scambi e collaborazione; VIII - Strasburgo e iniziativa del movimento per la vita: verifica e opinioni ed eventuali iniziative; IX - Spese viaggio dei delegati: contributi e rimborsi; modalità), che verranno ripresi nel prossimo incontro previsto, sempre a Firenze, per i giorni 18-19 marzo p.v.

Al termine della riunione del Coordinamento, dietro invito di un rappresentante di Firenze, si è tenuto un incontro informale tra i delegati di alcuni gruppi (Davide e Gionata, Nuova Proposta e Il Guado) ed alcuni rappresentanti del gruppo fiorentino in via di formazione. Scopo dell'incontro è stato quello di fornire al gruppo nascente, un contributo utile da parte dei gruppi storici, sulla base della loro storia, esperienza e testimonianza, come previsto da uno degli obiettivi del Coordinamento: - Fornire aiuto e sostegno ai nuovi gruppi.

Lauro

Convegno promosso dal Coordinamento dei
gruppi di omosessuali cristiani italiani sul tema:

COSCIENZA, LIBERTA' e COMUNIONE L'OMOSESSUALITA' e LE CHIESE

PROGRAMMA

Sabato 13 maggio 1995

- 9.00 - Apertura dei lavori
- 10.00 - **Teodora Tosatti** - riflessione biblica:
"Sessualità e fede cristiana: risposte diverse cercando la fedeltà a Cristo"
- 11.00 - **Franco Barbero**
"Presenza e contributo di uomini e donne omosessuali nelle chiese cristiane"
- 15.30 - **John J. McNeill**
*"Scommettere su Dio:
Itinerari di libertà e di fede"*
- 18.30 - **Culto ecumenico**

Domenica 14 maggio

- 9.00 - **Testimonianze**
- 10.00 - **Toni Gallo**
*"I gruppi omosessuali cristiani:
una sfida profetica"*
- 11.00 - **Dibattito e chiusura lavori.**

I lavori del convegno si svolgeranno presso la Facoltà di Teologia Valdese in Via Pietro Cossa 42 - Roma

Per il soggiorno a Roma sono stati prenotati posti alla "Fraterna Domus" in Via Monte Brianzo 62, nelle adiacenze della Facoltà.

Per Informazioni o prenotazioni per il soggiorno, telefonare entro il 30 aprile al Gruppo Davide e Gionata (011-889811) il martedì sera (21.00-23.00) oppure al 011-9593309.

I LETTORI SCRIVONO IL GUADO RISPONDE

Il p. Giacomo Rossi prosegue il dialogo e, allacciandosi alla lettera di Piergiorgio pubblicata sul nostro bollettino N. 50, scrive:

Cagliari 26.11.94

Caro Piergiorgio,

Ho ricevuto il numero de **Il Guado** con la lettera che avevo scritto. Ti ringrazio per le parole che la accompagnano che mi hanno toccato profondamente. Mi ritrovo pienamente nella sintesi che ne fai, in particolare quando dici che il giudizio appartiene a Dio solo. A questo punto potrei anche chiudere questa lettera, se non fosse per l'invito ad avviare una discussione e a dare qualche maggiore approfondimento sul rapporto tra oggettivo e soggettivo. Per lettera, senza un confronto diretto, risulta più difficile farsi capire; in un primo momento ho avuto paura di dover fare un mini trattato di morale, comunque butterò giù due o tre idee che mi sono venute in mente leggendo il tuo scritto.

Un punto su cui penso valga la spesa ritornare è il concetto di "scientificità". Nella morale come in tutte le scienze che riguardano l'uomo la scientificità non è quella delle scienze positive che descrivono dati di fatto misurabili e verificabili, e quindi possono condurre a conclusioni "chiare e distinte". Quando si parla dell'uomo, "valutare un

oggetto indipendentemente dalle sue alterazioni soggettive" è piuttosto problematico e, se capisco bene l'espressione, può significare solo dare indicazioni sui valori che riguardano l'uomo come tale. Nel far questo ci sono effettivamente quegli "elementi di soggettività" che sono inevitabili quando "oggetto" da valutare è l'uomo che non è mai costruito in serie; nel comprendere e anche nel formulare le norme c'è sempre una certa misura di interpretazione, un coinvolgimento della persona in riferimento alle sue convinzioni sul senso e il fine della vita, l'incidenza di esperienze diverse...

Le indicazioni morali oggettive non si impongono quindi come formule matematiche ma come proposte di senso. Se nel caso del credente si suppone il riconoscimento della competenza della chiesa in campo morale, ciò non significa pura e semplice obbedienza, ma impegno nel cercare di capire personalmente, di fare un cammino di ricerca e di assimilazione dei valori... Le eccezioni diventano una "scappatoia" quando sono accompagnate dal rifiuto teorico dei

criteri oggettivi, quando non si è disposti a mettere in questione il proprio punto di vista. In concreto direi che l'impegno nel cercare di capire il senso della morale cristiana e della chiesa che appare molto forte in quello che scrivi, così come la considerazione del ruolo della coppia eterosessuale negli articoli del periodico dove si parla di diritti civili, sono segni di una reale attenzione alla dimensione oggettiva della morale.

Mi sembra che quello che complica il discorso è soprattutto la terminologia tradizionale delle azioni "intrinsecamente cattive", che diventa addirittura fuorviante quando si passa a parlare di "disordine intrinsecamente malvagio" (cf. citazione nel numero precedente de **Il Guado**), facendo in tal modo un passaggio gratuito dall'oggettivo al soggettivo: mentre infatti: "cattivo, disordinato..." è detto della struttura

dell'azione, "malvagio, peccatore..." si dice della persona. Nella tradizione, il termine "intrinsecamente disordinato" designa un'azione che, nella sua struttura materiale, non esprime la pienezza del suo significato oggettivo; ma è ovvio che ciò non vuol dire che chi la compie è necessariamente cattivo sul piano soggettivo, e nemmeno che quell'azione deve essere oggettivamente più grave di un'altra che è disordinata ma non "intrinsecamente". Così per esempio, nel caso delle

"tangenti", non si possono individuare gesti specifici che nella loro materialità possano essere descritti e definiti una volta per tutte come negativi, ma non avrebbe senso dire che la bustarella è cosa meno grave dell'autoerotismo perché quest'ultimo è un atto "intrinsecamente cattivo"! Il rischio di questa terminologia è quello di indurre, in modo più o meno cosciente, a privilegiare l'oggetto dell'azione nella sua materialità a scapito delle circostanze, dall'intenzione di chi la compie, della storia in cui si inserisce, e di focalizzare il dibattito morale sui settori in cui è più facile isolare la dimensione fisica, in concreto la morale sessuale e la bioetica.

Nel numero di Giugno scrivi che la questione più importante è quella soggettiva dove è in gioco la vita e il destino delle persone. Direi che non è solo la più importante ma anche la più difficile, in quanto si tratta di mettere insieme esigenze essenziali che spesso appaiono inconciliabili, nel caso dell'omosessualità quella del senso della differenza-complementarietà dei sessi e quella, ancor più fondamentale, dell'apertura all'altro, dell'interpersonalità che riguarda ogni uomo ("non è bene che l'uomo sia solo" di Gn 2, 18).

Il modo di risolvere questi conflitti, dove nessuna delle due esigenze può essere eliminata a priori, è il luogo privilegiato della competenza della coscienza, la sola che può dire l'ultima parola in ordine all'individuazione di un efficace cammino di crescita. Alla luce della Rivelazione la risposta è, in ultima analisi, la misericordia di Dio. La funzione dell'oggettivo non è eliminata: rimane infatti l'esigenza di formarsi la coscienza sui criteri con cui determinare la meta verso cui muoversi e, soprattutto, di riconoscere i limiti, nostri e del mondo in cui viviamo, che rimane sempre la condizione indispensabile per potersi aprire al dono di Dio che ci accetta come siamo e, al tempo stesso, ci invita a un continuo cammino di crescita.

Di tutto cuore auguri per le prossime feste di Natale; se lo vedi, un saluto particolare a don Pezzini che ho visto anni fa a Sassari.

Giacomo Rossi S. J.

Piergiorgio, al quale abbiamo passato la lettera, scrive a sua volta:

Caro Padre,

la ringrazio degli auguri, ricevuti a tempo ma che ricambio tardi, e delle parole iniziali che mi scrive, che mi inducono a essere sincero il più possibile. Questo mi preme più che l'essere convincente. Se, qualche volta, la sincerità le può apparire sgradevole, non intendo con questo urtare nè, tanto meno, mancarle di rispetto.

Personalmente preferisco scrivere, perché il confronto diretto mi riesce difficile. Credo d'essere migliore come scrittore che come parlatore. Con lo scritto sono almeno sicuro di essere ascoltato sino in fondo senza essere interrotto, con il vantaggio di poter riflettere, correggere, riscrivere, e con il risultato di esprimere le mie convinzioni

con una certa esattezza, giuste o sbagliate che siano.

Non le nascondo una mia preoccupazione di partenza: la nostra discussione mi pare avviata, anche per causa mia, su un binario un po' troppo intellettuale. Non ho timore di procedere per questa strada, sia chiaro, che mi sarebbe anzi congeniale. Ma non vorrei imboccarla, almeno per quanto posso, perché penso a molti miei amici e conoscenti che non sono attrezzati per seguirci su una via siffatta, che non possiedono tutte le astuzie, ossia la capacità di analizzare, di distinguere, di astrarre delle persone non solo colte, ma specializzate. Sono convinto che un idraulico, un perito elettronico, un medico, non siano molto attratti dalla nostra discussione. E questo mi dispiace assai.

Penso che lei mi abbia capito. Non vorrei che i lettori ci annove-

rassero tra quegli esperti che discutono e dissezionano i loro problemi, la loro psicologia, la loro coscienza, li tirano o li comprimono sul tavolo delle norme oggettive e poi non sanno più ricomporre i pezzi nell'unità della persona, che è sempre individuo irripetibile, e nella concretezza della sua situazione esistenziale. Ecco, Padre, vorrei interpretare, se mi riesce, la voce di tanti amici, con i quali mi sento solidale, che sono smarriti, oppressi da troppi problemi di cui li hanno caricati il pregiudizio sociale, la scienza, la morale.

Certo, mi rendo conto che non si può fare sempre a meno di generalizzare e di teorizzare. So benissimo che, per essere concreti, bisogna essere anche teorici, ossia si devono avere le idee chiare.

Una cosa che ora mi sembra chiarita è questa: che i valori, i modelli, le norme morali, non potendosi ritenere oggettivi nello stesso senso delle scienze sperimentali, sono da ritenere oggettivi nel senso di "codificati". Su quali fondamenti e mediante quali processi, presto o tardi, lo si dovrà vedere. Specie per quanto riguarda le norme morali a proposito di vita sessuale e condotta omosessuale. Questo problema è ineludibile. Prima di affrontarlo, tuttavia, bisogna mettere in chiaro alcune cose.

Il problema non è tanto misconoscere il ruolo oggettivo della morale, la codificazione delle norme e dei valori, la competenza della Chiesa in campo morale. A noi, come persone omosessuali, tutto questo ci può andar bene. Siamo altresì disposti a mettere in discussione i nostri punti di vista. Purché questa disponibilità non sia unilaterale, cioè richiesta solo a noi. Anche il moralista, anche la Chiesa hanno il dovere di essere sempre disposti a mettersi in discussione, non contro di noi, ma insieme a noi, di fronte al Vangelo. E solo per ciò che può essere messo a confronto con il Vangelo. Tanto per essere chiari: non si possono contestare dati scientifici innegabili per non far cadere asserzioni di comodo e di parte.

Le dicevo prima la mia ritrosia a teorizzare troppo. Sono disposto a farlo solo a condizione di mantenermi ben ancorato a fatti concreti: mi sembra di spiegarmi meglio e di essere capito da tutti.

Ci sono norme oggettive, evangeliche e no, che non si possono mettere disinvoltamente da parte quando si affrontano tematiche e problemi omosessuali. Una norma oggettiva evangelica spesso scansata è questa: le persone di chiesa devono "accostare" le persone omosessuali così come sono, come Gesù avvicinava chiunque, senza prevenzioni o antipatie.

Crede che siano su questa linea certi documenti della Congregazione per la Dottrina della Fede che, contro di noi, si appellano al potere pubblico come se fosse il braccio secolare? Lei lo immagina Gesù, con la mitria in capo, che chiede all'autorità civile di discriminare le coppie omosessuali nell'assegnazione della casa?

O di precludere l'insegnamento agli omosessuali? Tutto per dare forza al Vangelo che annuncia?

Un'altra norma oggettiva trascurata, è quella che impone la serietà e la competenza scientifica allorché si scrive di omosessualità su riviste autorevoli. Ho letto lo "studio": *Capire l'omosessualità* su RIVISTA DI TEOLOGIA MORALE, n. 104, 1994, pp. 549-564. Non mi sembra uno studio scientificamente serio.

Le assicuro che, specie nella parte che l'autrice considera "escursione metafisica", si tratta di un campionario di frasi fatte, sparse senza coerenza a pioggia di coriandoli. A parte il fatto che insiste a considerare l'omosessualità una "patologia sessuale": il che non basta sostenerlo ma bisogna decidersi a dimostrarlo; a parte il ricorso alle teorie freudiane, che neppure un odierno psicanalista laico utilizzerebbe in modo così acritico e devoto (che vuole, solo i cattolici sentono il bisogno di essere moderni con cinquant'anni di ritardo); a parte l'indebita commistione tra scienze teologiche (spesso è solo teologhese di bassa lega) e scienze sperimentali; c'è anche da dire che lo "studio" in questione contiene delle panzane scientifiche.

Una sola, tra le varie: "Un'aliquota può essere imputata a motivi di corruzione [...] In questa eventualità l'ordine sessuale, sconvolto in un primo tempo, non riesce più a trovare l'espressione originaria naturale, e la perversione mette radici stabilizzandosi". (p. 557)

Questo è un ostinato pregiudizio ancor vivo in campo cattolico, che si trasforma in una buona ragione per emarginare dalla Chiesa i fedeli omosessuali.

Qualsiasi conoscitore della fenomenologia omosessuale sa che, per esempio, un adolescente o un giovane eterosessuale che subisce violenza omosessuale, superato lo choc, manifesta la propria pulsione eterosessuale. Nelle carceri, in cui la condotta omosessuale arriva a punte dell'80-90% della popolazione carceraria maschile, si riscontra, a pena scontata, il ritorno alla sessualità pre-carceraria.

Le conclusioni le lascio all'autrice stessa: "In ambienti cattolici l'omosessuale trova la misericordia (neppure questa, n.d.r.) ma non la competenza". (p. 561) Esatto!

A parte quindi l'improntitudine di chi lo ha scritto, mi chiedo: il direttore della rivista ha letto lo "studio" prima di pubblicarlo? E se lo ha pubblicato dopo lettura, che devo pensare di lui, della rivista, dell'Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale?

Queste, e quelle sopra, non sono domande retoriche. Sono domande alle quali noi del Guado vorremmo una risposta, altrimenti siamo autorizzati a pensare che, nella Chiesa, ci sia timore di comprometersi con noi.

Lei potrebbe ribattermi che, manifestando dei risentimenti, scanso i problemi sollevati nella sua lettera. Anzitutto quello terminolo-

gico riguardante, da una parte, la struttura intrinsecamente cattiva o disordinata dell'azione e, dall'altra, la persona che la compie che può essere, ma non necessariamente, un malvagio o un peccatore.

Per me sono distinzioni teoriche, al limite del vertiginoso, che hanno caso mai senso in sede di discussione accademica e a condizione che non ne escano. E' proprio quando queste distinzioni sconfinano tra i non addetti che provocano disastri. Si fa presto, ad esempio, trasferire termini come: disordine, disordinato, cattivo, dal piano oggettivo a quello soggettivo. Chi è affetto da una perversione è un perverso, lascia intuire l'ineffabile autrice ora menzionata. Per cui anche la persona diventa automaticamente: disordinata, cattiva, perversa e, di conseguenza, disprezzata, emarginata.

I guai di questa confusione indebita li subiamo noi, sulla nostra pelle. Quindi, ci vadano piano i teologi a divulgare le loro distinzioni sottili.

Di queste cose noi non ne facciamo un problema puramente intellettuale. Noi ci mettiamo dentro tutta la nostra vita, noi stessi. Credo che la nostra diffidenza verso questa terminologia specialistica sia giustificata. Del resto certi rischi di questa terminologia li ammette pure lei.

C'è poi l'altra questione, più difficile, "di mettere assieme esigenze essenziali che spesso appaiono inconciliabili, nel caso dell'omosessualità quella del senso della differenza - complementarietà dei sessi e quella, ancor più fondamentale, dell'apertura all'altro...".

Così come lei la pone, la questione non mi sembra del tutto chiara. Non è possibile riformularla in modo più lineare e completo e, se occorre, più crudo? Almeno per sfatare l'impressione che gli uomini di chiesa sono imbarazzati ad affrontare con realismo certi temi.

Le altre considerazioni che lei scrive mi sembrano premature, nel senso che si dovranno fare dopo esserci bene intesi su questa questione di fondo da chiarire, la quale comprende anche il diritto-dovere della persona omosessuale ad amare ed essere amata.

Anche a me, padre, sembra di aver accennato solo ad alcune questioni, senza averle realmente approfondite. Attendo con ansia la sua risposta, non ostante la mia schiettezza a tratti brutale che, se necessario, vorrei ricambiata. Mi perdoni.

Cordiali saluti.

Piergiorgio

IL CASO MONS. GAILLOT E LA STAMPA

Aniché la solita selezione dalla stampa sui temi che ci riguardano, questa volta preferiamo esporre alcune considerazioni sulla stampa che ha affrontato il caso del vescovo di Evreux mons. Jaques Gaillot.

Non sono mancati indizi che stava per accadere qualcosa di grave al Vescovo che ha avuto il raro coraggio di non limitarsi a pronunciare parole di rispetto puramente verbale nei confronti delle persone omosessuali.

Inutile dire che la nostra simpatia va tutta al Vescovo, non più di Evreux, il quale non ha certo bisogno della nostra difesa. Siamo certi che come noi, che pure vogliamo mettere in discussione certe cose, anch'egli voglia rimanere dentro la Chiesa e far parte di essa. La cosa peggiore che possa capitare è un altro caso Lefebvre.

La logica che governa la Chiesa non è quella dell'intelligenza, né quella della competenza, né quella della democrazia, né quella della dittatura. E' quella dello Spirito, che sceglie alcuni garanti secondo una linea di successione che non necessariamente si rivolge ai più intelligenti o ai più capaci. (1 Cor) Mons. Gaillot ci è molto più utile entro questa successione, di cui fa parte, indipendentemente dal fatto che sia vescovo residenziale o no.

Su AVVENIRE del 5 febbraio 1995, mons. Claudio Sorgi rimprovera alla trasmissione televisiva "Cronaca in diretta" che ha affrontato il caso del vescovo "rimosso" - non "sospeso", precisa - di essere stata squilibrata. Può essere.

Ma mons. Sorgi avrebbe fatto bene a chiedersi come mai sia tanto arduo formarsi e offrire una versione equilibrata, obiettiva, sincera di un fatto tanto clamoroso che riguarda la Chiesa.

La questione è che, in questo caso, i mass-media di cui la Chiesa dispone non hanno offerto un'immagine trasparente e convincente di quanto è accaduto. Si è constatata anzi una certa reticenza, una certa genericità, tutta a scapito della completezza e della chiarezza dell'informazione.

Del resto la pagina 19 che AVVENIRE del 18 gennaio scorso ha dedicato al caso è proprio esemplare al riguardo. L'emotività e l'animosità degli ecclesiastici, mal dissimulata sotto le apparenze del discorso pacato, ha fatto dire cose discutibili.

Il vaticanista del FIGARO, padre Vandrisse, nell'intervista a M.

Blondet, ammette che "l'episcopato francese non ha forse saputo spiegare bene la decisione". Se lo dice lui, che è un religioso, probabilmente è vero.

Altri esempi di confusione sulla pagina di AVVENIRE. Anzitutto non si capisce bene di che cosa sia accusato mons. Gaillot. Da segnalare inoltre un'affermazione non proprio logica del vescovo di Como mons. Maggiolini: "non ci sono di mezzo nè scismi nè eresie, quanto una mancanza di discernimento e di giusta misura. Pluralismo sì, ma non quando "il disaccordo raggiunge e minaccia gli elementi fondamentali della fede".

Va giù più drastico il card. Tonini: "E allora bisogna verificare se - come sosteneva il vescovo di Evreux - il Vangelo preveda il matrimonio tra gay, le nozze dei preti...". E' tutto da dimostrare che il Vescovo Gaillot abbia sostenuto questo. Per fortuna del Cardinale e nostra, il Vangelo non si pronuncia in merito.

A dimostrare che l'obiettività e la completezza non sono una prerogativa dei giornali e dei giornalisti, quelli cattolici compresi, sta la foto troppo giovanile di mons. Sorgi che accompagna sempre la sua rubrica "Televisto" su AVVENIRE.

Naturalmente c'è stata qualche eccezione che siamo lieti di segnalare.

Anzitutto la lettera di don Enzo Mazzi di Firenze, stampata sempre su AVVENIRE del 21 gennaio scorso, tra le "Lettere in redazione", che riportiamo in parte:

[...] Un provvedimento disciplinare che non è un atto di magistero, tanto meno magistero infallibile. E' un atto di governo in vista dell'unità. Col tempo potrebbe rivelarsi anche un errore di giudizio e un gesto controproducente nei confronti dell'obiettivo dell'unità. Lo Spirito di Cristo si serve anche di questi errori per condurre per mano la sua Chiesa. Molti santi hanno subito scomuniche e condanne varie. Giovanni Paolo II ha tentato di farlo capire al Collegio dei cardinali e alla Chiesa intera in vista del terzo millennio, per ora ottenendo però una incerta comprensione. Allinearsi precipitosamente, senza un momento di riflessione critica, può essere un cattivo servizio verso chi ha il compito di servire l'unità con l'esercizio del potere.

Il rischio più grave di un precipitoso allineamento verso il provvedimento vaticano, però, è quello di contribuire a renderlo definitivo. Anche questo è legittimo. Molti cristiani e laici, specialmente

della borghesia conservatrice francese, possono essere rimasti colpiti dalla solidarietà del vescovo di Evreux verso il mondo dei diversi e dei discriminati, solidarietà che essi considerano eccessiva sul piano politico spregiudicata sul piano dei principi etici e morali. Essi "desiderano" che si tolga credibilità al vescovo vicino ai gay, ai divorziati, agli sfrattati e ai senza fissa dimora che occupano case sfitte, agli immigrati anche clandestini, alle femministe, ai preti sposati.

Ma chi ha a cuore l'unità della Chiesa non può sposare senza senso critico la loro filosofia di vita, i loro obiettivi politici, la loro parzialità ecclesiale. Se c'è una possibilità di dialettica nella Chiesa è bene esercitarla fino in fondo. Come è legittimo protestare contro Gaillot, è altrettanto legittimo lavorare per far comprendere la reale portata positiva dei suoi comportamenti e operare perché il provvedimento venga ritirato o ridimensionato.

La seconda eccezione - ma ne potrebbero essere altre che ci sfuggono - è il servizio giornalistico di FAMIGLIA CRISTIANA:

Il caso Gaillot, la rimozione dall'incarico del vescovo di Evreux ha innescato in tutta la Francia un vivace dibattito sul senso e le modalità della presenza dei cattolici nel sociale.

Lo scritto è apprezzabile per lo sforzo di obiettività, senza ombre di piaggeria verso chi ha preso il provvedimento della rimozione, e senza tradire irritazione per il provvedimento stesso. Il giornalista R. Giacomelli è leale al punto di riportare qualche dichiarazione di mons. Gaillot, cosa che la pagina di AVVENIRE del 18 gennaio, dedicata al

caso, si guarda ben di fare.

C'è abbastanza libertà sulla stampa cattolica. Su certa stampa laica o di partito non sempre ce n'è altrettanta.

Consoliamoci.

Piergiorgio

LA PACE NEL CUORE Incontro a La Torrazzetta 18-19 febbraio 1995 Sintesi di alcune riflessioni

Per noi, più che per altri che vivono condizioni esistenziali diverse, il cuore è spesso appesantito dalla prova, dalla rabbia perché non ci accogliamo e perché non ci accolgono, dalla solitudine che spesso diventa isolamento, dalla doppiezza tra l'apparire e l'essere non come scelta, ma come costrizione sociale, familiare, politica, ecclesiale...

Il nostro è un cuore nel quale è più impresso il segno del flagello che della consolazione, della ferita sanguinante che della gioia che pulsa al ritmo dei suoi palpiti, della guerra che della pace.

"Il Signore vi benedica e vi protegga. Faccia risplendere il suo volto su di voi e vi doni la sua misericordia. Rivolga su di voi il suo sguardo e vi doni la PACE" (Num 6,24-26)

Eppure è questo l'augurio che il Dio della PACE pone sulla bocca di Mosè affinché lo rivolga a tutto il popolo d'Israele, a tutti gli uomini viventi sotto il sole, a noi: i viventi nell'oggi della Storia che è Storia di Salvezza nella misura in cui sappiamo attingere alla scuola della PACE resa visibile nella persona del Cristo.

In un'epoca di inquietudine quale la nostra, diventa più urgente di sempre scoprire e vivere la pace profonda del cuore se vogliamo dare un senso al nostro camminare, al nostro relazionarci, al nostro lottare, al nostro amare, al nostro accogliere ed al nostro accogliere.

Solo quando l'uomo riesce a conservare in tutte le circostanze la pace profonda del cuore si rende docile allo Spirito Santo e il Signore realizza in lui ben più di quanto non arriverebbe a fare con le proprie forze. Per questo diventa fondamentale la convinzione che tutto il bene del nostro essere viene da Dio e da lui solo: *"Senza di me non potete far nulla!"* (Gv 15,5).

Analizzando seriamente il passo giovanneo sopra citato, comprendiamo che il problema fondamentale della nostra vita diventa questo: *"Come lasciare agire in noi il Cristo? Come permettere a Dio di operare liberamente nella nostra vita?"* Interrogativi che sfociano nella necessità, per ognuno di noi, di ricercare unicamente di scoprire quali siano le disposizioni dell'animo che permettono a Dio di agire in noi.

E' chiaro che alla domanda: *"Come lasciare agire in noi il Cristo?"* non esiste una risposta univoca, una ricerca che vada bene per tutti. Resta comunque estremamente importante per **ogni uomo** lo sforzo di **acquisire** e **conservare** la pace interiore. Immaginate un lago: se è calmo il sole si riflette, in caso contrario non può riflettersi.

Quando il nostro animo è calmo, Dio vi si riflette, la sua immagine si imprime in noi. Tanto più il nostro animo è nella calma e nell'abbandono, quanto più il Dio amante dei viventi si comunica a noi e, attraverso noi,

agli altri. Questo perchè il nostro Dio è il Dio della PACE. Non parla e non opera che nella pace, non nel turbamento e nell'agitazione.

Si potrebbe enunciare questo principio: obiettivo principale è **imparare a custodire il proprio cuore nella pace in tutte le circostanze, anche in caso di sconfitta.**

Potremmo allora enunciare un altro principio: **le ragioni per cui perdiamo la pace sono sempre cattive ragioni.** Principio, questo, che non può basarsi su considerazioni umane, ma sulla certezza della fede fondata sulla Parola di Dio. *"Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore!"* (Gv 14,27). Per il credente, il motivo essenziale per il quale possiamo rimanere sempre nella pace non viene dal mondo, ma dalla fiducia nella promessa del Risorto. Se il Cristo glorificato afferma per ben due volte che ci dà la sua pace, noi crediamo di averla in possesso e che essa non venga mai ritirata: *"I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!"* (Rm 11,29). Purtroppo siamo noi che non li sappiamo accogliere e conservare perché molto spesso manchiamo di fede.

Ci sono circostanze nelle quali il credente è tentato di perdere la pace:

1. Le preoccupazioni della vita e la paura di mancare del necessario.

a. La nostra difficoltà a credere nella Provvidenza.

b. La paura della sofferenza.

c. Non ci ricordiamo il Salmo 23: "Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla".

2. Un'altra causa che ci fa perdere la pace del cuore è il comportamento di una o più persone, piuttosto che per una sofferenza che ci tocca o minaccia personalmente.

Bisogna stare attenti non solo a quello che vogliamo, ma anche a come lo vogliamo. Se io mi adiro e perdo la pace di fronte alle imperfezioni delle persone, di certo non sono animato dallo Spirito Santo. Più la cosa che desideriamo è buona, più ci sentiamo giustificati nell'esigerla con tanta impazienza ed insoddisfazione se non si realizza. Da qui discende un altro principio: **sapremo che i nostri desideri sono nella VERITÀ', cioè secondo lo Spirito, non solo se la cosa desiderata è buona, ma anche se siamo nella pace.**

Ecco un altro importante principio: **quando siamo turbati dall'esperienza delle nostre imperfezioni, evitiamo sempre la tristezza e lo scoraggiamento, per ritrovare al più presto la pace.**

Il segno manifesto della maturità umana e spirituale non è tanto il non cadere più, quanto l'essere capace di rialzarsi rapidamente dalle proprie cadute e di non drammatizzare.

3. Un'altra ragione che ci fa perdere la pace è la vicinanza della decisione da prendere. Errori da evitare:

a. la fretta e la precipitazione

b. decidere da soli

c. l'essere infallibili, che nasconde spesso molto orgoglio e anche paura di essere giudicati dagli altri. Dobbiamo invece accettare di sbagliare di tanto in tanto, anche di fronte agli altri, rendendo così manifesta la propria umiltà e fallibilità.

Queste riflessioni sulla pace del cuore propongono un altro principio pratico molto utile: **se non sono capace di fare grandi cose, non mi scoraggio, ma ne faccio delle piccole!**

A volte perchè incapaci di grandi gesti, di atti eroici, trascuriamo le piccole cose, alla nostra portata e che sono tanto feconde. Ancora una volta il Vangelo diventa illuminante a questo riguardo: *"Bene, servo fedele e buono, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alle gioie del tuo padrone!"* (Mt 25,21). Colui che ci troverà fedeli nella perseveranza della quotidianità, interverrà per illuminare e dare forza alla straordinarietà secondo la sovrabbondanza del suo donarsi (*"... fedeli nel poco - autorità sul molto"*).

Se perseveriamo senza scoraggiamenti, potremo vivere la parola di Paolo:

"Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori ed i vostri pensieri in Cristo Gesù" (Fil 4,6-7).

E questa pace nessuno potrà rapirla dal nostro cuore!!

don Sandro

DOPO LA TORRAZZETTA

Cari amici sono appena rientrato dal ritiro a Torrazzetta ed il mio animo è ancora tumultuante ed acceso per le tante emozioni intense e straordinarie, che ha provato nel breve lasso di 24 ore.

Vorrei potervi comunicare le gioie ed i turbamenti, le illuminazioni ed i sentimenti, quel turbine emozionale che si è abbattuto su di me; vorrei riuscire a materializzare quell'incredibile sensazione di essere diverso dall'Io che ieri pomeriggio è arrivato alla stazione di Voghera alle 15.51. Sono solo cosciente che mi è, per ora, impossibile dare una forma coerente e razionalmente accettabile a tutto ciò e che posso soltanto estrapolare alcune impressioni, che più forti delle altre si accampano nella mia cosiddetta memoria a breve termine.

Sento proprio il bisogno di cominciare da suor Mariangela. Come è possibile che una donna esile, dall'aspetto semplice e modesto, possa permeare il mondo che la circonda, diffondendo un'aura di serenità, di bontà e, oserei dire, di celeste equilibrio? Come è possibile che una suora, vissuta per trent'anni in clausura, possa rivelare una tale profondità di comprensione umana, una tale accettazione della poliedricità del mondo, senza mai farti non dico pesare ma semplicemente rilevare la sua straordinaria saggezza?

Il tema dell'incontro era la pace del cuore. Ma quale esempio più significativo di quella calma e pacatezza spirituale, che traluceva dagli occhi di suor Mariangela, potevano trovare le parole del nostro amato don Sandro?

La messa di stamattina è stata per me un evento straordinario: mi sono sentito infatti non spettatore di un rito lontano ma attore pienamente partecipe di una celebrazione, vissuta in tutta la sua intensità e bellezza. Tutti noi eravamo una comunità di fratelli, imbevuti di amore, stretti attorno ai nostri sacerdoti per testimoniare l'accadimento del miracolo quotidiano della trasformazione del vino e del pane nel corpo e nel sangue di Cristo. Tutti noi eravamo uniti ed aperti alla ricezione delle Sacre Scritture e delle parole della nostra guida spirituale, che con la sua testimonianza ed il suo amore vivifica i nostri spiriti rattrappiti. Tutti noi abbiamo pregato insieme con sincerità ed onestà ed abbiamo cantato con gioia gli inni di lode al Signore.

E quando tutti insieme ci siamo scambiati degli abbracci di pace ed un amico stringendomi mi ha sussurrato il suo amore fraterno, potevo mai avere alcun dubbio della presenza dello Spirito Santo tra di noi?

GIORGIO

Incontro di riflessione sul tema:

LA QUESTIONE MORALE

Condotta da Don Sandro
27-28 Maggio 1995 La Torrazzetta (Pavia)

PROGRAMMA

SABATO 27 MAGGIO

- 12.00 - Arrivi e accoglienza
- 13.00 - Pranzo
- 14.00 - Relax in libertà
- 15.00 - Presentazione del tema e approfondimento comunitario
- 19.30 - Cena
- 21.00 - Varie (e/o serata libera)

DOMENICA 28 MAGGIO

- 7.30 - Sveglia
- 8.00 - Prima colazione
- 9.00 - Proseguimento delle riflessioni sul tema
- 12.00 - S. Messa
- 13.00 - Pranzo
- 14.30 - Considerazioni e riflessioni varie
- 17.30 - Saluti fraterni
- 18.00 - Partenza

NOTE LOGISTICHE

Per arrivare a "La Torrazzetta":

raggiungere Casteggio uscendo dall'omonimo casello dell'autostrada Piacenza-Torino oppure seguendo la statale Pavia-Voghera. Attraversare Casteggio in direzione Voghera e appena fuori Casteggio, in corrispondenza del cartello "Fine centro abitato" sulla sinistra dell'edificio "Esposizione Mobili Gabetta" seguire, sempre sulla sinistra, l'indicazione per "La Torrazzetta" verso le colline a sud. Si raggiunge La Torrazzetta dopo circa 3 Km dal bivio continuando a seguire le indicazioni ed anche i cartelli gialli dell'Agriturismo.

INCONTRI DEL SABATO NELLA SEDE DEL GUADO *Dicembre 1994 - Gennaio e Febbraio 1995*

3 dicembre - Incontro sul tema: "Ecumenismo"

Relatore: Renato Pescara

Un rapido excursus attraverso la storia, dai secoli delle divisioni all'era del dialogo, lasci trapelare la speranza di una futura unità delle Chiese. A questa unità tende il dialogo ecumenico che vede oggi impegnati, in modi e livelli diversi, tre grandi famiglie cristiane: le Chiese ortodosse, le Chiese evangeliche o Protestanti, e la Chiesa Cattolica.

Il secondo millennio è stato quello delle divisioni (11° secolo - scisma d'oriente con la separazione dell'area greca - bizantina; 16° secolo - separazione della Riforma Protestante - per citare solo le principali fratture); con i passi fatti in questi ultimi decenni, dalla creazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese (1948) al Concilio Vaticano II, sembrano schiudersi le porte ad una primavera ecumenica e si può ben sperare che il terzo millennio coincida con l'unità dei cristiani. Questa unità è un'esigenza sempre sentita da tutti coloro che avvertono il carattere "scandaloso" di una divisione tra Chiese che partono da un fondamento comune: la fede in Gesù Cristo. L'unità è da ricercarsi sulla strada di un dialogo che vede coinvolti, non solo i cristiani delle diverse confessioni, ed i cristiani con gli ebrei ma si proietta oltre in un tentativo di reciproca conoscenza con le grandi saggezze dell'Oriente (Induismo e Buddismo).

17 dicembre - Riflessioni sul Natale con S. Messa Natalizia

Relatore: Padre Paolo.

7 gennaio 1995 - Incontro gestito da John sul tema: "Parliamoci".

21 gennaio - Incontro sul tema: "La Chiesa del Concilio Vaticano II" **Relatore: Padre Paolo.**

L'ultima volta che ci siamo trovati a parlare della chiesa analizzando il testo della Costituzione dogmatica LG del Concilio Vaticano II, abbiamo affrontato la natura della Chiesa.

Ricordo che rimasi un po' sorpreso nel constatare che, almeno all'inizio, eravamo proprio pochi. Ho pensato che probabilmente l'argomento non godeva un grande interesse, o che magari era il relatore! Così spero! Diversamente, stenterei a capire, trattandosi di un "Gruppo di persone che professano credenti. Ma forse il rammarico maggiore l'ho provato quando la discussione s'è, quasi interamente concentrata attorno alla ormai quasi unica "diatriba", quella del difficile e contestato rapporto tra Gerarchia e persone omosessuali. Che, seppur comprensibile, tuttavia denota, a mio avviso, una certa fissità e povertà ecclesiale.

La chiesa, questo cerca di dire il capitolo della LG considerato, è la comunità di Gesù Cristo ed ha la sua "origine" in Dio - Trinità.

Ritrovare il rapporto vitale con la "sorgente" è di primaria importanza per sviluppare poi un corretto rapporto all'interno della stessa comunità. Senza di questo ogni rapporto tra uomini può scadere nella banalità e nella contestazione fine a se stessa.

4 febbraio - Presentazione del libro di John McNeill "Scommettere su Dio"

Relatore: Gianni Geraci.

L'autore ha alle spalle una esperienza vaiegata: è stato gesuita per circa quarant'anni, fino al 1987, quando è stato espulso dalla Compagnia di Gesù per le sue posizioni sulla sessualità Gay; dal 1975 esercita l'attività di psicoterapeuta; sempre dagli anni '70 è impegnato nel movimento gay credenti americani Dignity.

Il libro è il risultato di diciotto anni di esperienza vissuta aiutando numerosi gay a superare la propria omifobia interiorizzata: una omofobia legata ai condizionamenti che quotidianamente subiamo dalla famiglia, dalla società e della Chiesa.

L'itinerario di liberazione proposto parte dall'accettazione dei propri limiti e dei propri conflitti, si sviluppa nella ricerca della propria felicità e del proprio benessere e approda infine a un servizio verso i fratelli, basato sulla solidarietà e sull'accoglienza.

In questo cammino ha un ruolo fondamentale la presenza, accanto a noi, di altri gay credenti che, spinti dall'azione dello Spirito, si sforzano di liberare se stessi e coloro che attraversano il loro cammino della paura della morte.

C'è, dentro di noi, un innato desiderio di autorealizzazione che qualche volta sembra entrare in conflitto con la nostra vocazione cristiana: come possiamo "diventare santi" seguendo fino in fondo le inclinazioni del nostro cuore?

Durante la presentazione del libro di Mcneil è stata questa la domanda a cui abbiamo cercato di dare una risposta.

Naturalmente si è trattato di un timido balbettio, reso serio dalla consapevolezza dei nostri limiti: le osservazioni di molti fra i presenti ci hanno messo di fronte a una verità lampante, che è parte integrante della rivelazione cristiana: sull'uomo, sul fratello, su noi stessi, non possiamo pretendere di arrivare ad affermazioni decise.

Nessuno conosce il proprio cuore, tanto meno potrà pretendere di capire i moti profondi di coloro che gli stanno accanto.

Solo lui, il Signore degli eserciti, colui che ci scruta e ci conosce, colui che sa quanti capelli abbiamo sul nostro capo, potrà rivelarci la verità su noi stessi; e anche allora, di sicuro, il nostro cuore non la comprenderà nella sua completezza: l'abisso della nostra natura è immagine dell'abisso divino, è specchio sfocato della sua immensa eternità e, quindi, ci rimanda al mistero.

Il libro di John McNeill è il frutto di una vita trascorsa bussando alla porta del mistero, in attesa di avere una risposta meno incerta; e il lungo lavoro di ricerca che lo ha ispirato produce frutti copiosi, illuminando, come un lampo di notte, alcuni punti fermi che, pur essendo secoli patrimonio della nostra fede cristiana, avevamo dimenticato nel tradimento quotidiano che attraversa la vita di ciascuno di noi e, più in generale, la vita della Chiesa intera.

18-19 febbraio - Incontro di riflessione a La Torrazzetta sul tema:
"La Pace del cuore" condotto da Don Sandro.
Vedere la sintesi di alcune riflessioni a pag. 23.

APPUNTAMENTI IN SEDE

4 marzo: Dibattito sul tema: "Gay e Fede: La Parola di Dio, la Chiesa e la coscienza cristiana" con la partecipazione di Annapaola Laldi, Giovanni Dall'Orto e Don Goffredo.

18 marzo: Padre Paolo: "La Chiesa del Concilio Vaticano II" (segue)

25 marzo: Assemblea straordinaria dei soci per la discussione e l'approvazione degli emendamenti da apportare allo Statuto.

1 aprile: Incontro sulla Pasqua tenuto da un Frate Cappuccino

22 aprile: Padre Paolo: "La Chiesa del Concilio Vaticano II" (segue)

6 maggio: Wilfred Ploeg, Psicologo/Pedagogo e docente d'Italiano ad Amsterdam: "L'omosessualità nel matrimonio"

10 maggio ore 21: John McNeill e i suoi libri "Scommettere su Dio" (tradotto e pubblicato in Italia l'anno scorso) e "Freedom, glorious freedom" (recentemente pubblicato negli U.S.A)

20 maggio: Padre Paolo: "La Chiesa del Concilio Vaticano II"

3 giugno: Dr. Flavio Mombelli: "Il problema della visibilità"

17 giugno: Riunione di chiusura dell'anno sociale.

24 giugno: Assemblea generale dei soci per l'aggiornamento dei programmi e delle attività da svolgere.

INCONTRI IN ALTRE SEDI

18-19 marzo e 10-11 giugno: Firenze: Coordinamento Nazionale dei Gruppi Omosessuali Cristiani Italiani.

13-14 maggio: Roma - Convegno nazionale su "Coscienza, libertà e comunione - L'omosessualità e le Chiese" Vedere il programma dell'incontro a pag. 13

27-28 maggio: Ritiro a La Torrazzetta (PV) con Don Sandro sul tema: "La questione morale" Vedere il programma dell'incontro a pag. 27

3-9 luglio: AGAPE - XVI incontro su "Fede e Omosessualità"
Tema: "Le corrazze dell'identità maschile"